

INSEGNARE ITALIANO L2 CON IL CINEMA

Pierangela Diadori, Stefania Carpiceci, Giuseppe Caruso

Carocci, 2020. pp. 368

Roma

http://www.carocci.it/index.php?option=com_carocci&task=schedalibro&Itemid=72&isbn=9788843099207

Insegnare italiano L2 con il cinema è un volume rivolto a docenti di italiano L2/LS e a coloro che vogliono imparare a selezionare, analizzare e utilizzare i *film* come *input* linguistico e culturale. Il testo è strutturato in cinque capitoli: il primo presenta un *excursus* storico sul cinema italiano dalle origini fino alla contemporaneità; il secondo è dedicato alla lingua del cinema e il terzo si occupa della lingua tradotta in italiano; il quarto presenta il rapporto tra il cinema e la didattica dell'italiano L2 e infine, il quinto illustra la didattizzazione di sequenze cinematografiche. Completa il volume un'appendice con unità di lavoro fotocopiabili e trascrizioni.

Nell'introduzione Fabio Rossi mette in evidenza quanto il cinema italiano sia da considerare uno strumento glottodidattico speciale perché, grazie allo stretto rapporto tra elementi culturali e linguistici, il testo filmico offre una pluralità di spunti sulle varietà non solo diatopiche ma anche diamesiche e diastratiche. Inoltre, lo studioso illustra i vantaggi delle narrazioni audiovisive che grazie all'uso di parole, gesti, immagini, suoni e rumori rendono i film una "fonte privilegiata per l'apprendimento e l'insegnamento".

Il primo capitolo *Il cinema italiano* di Stefania Carpiceci, dedicato alla storia dal cinema italiano, rappresenta un utile riferimento per chi voglia imparare/insegnare l'italiano L2 con il cinema. Nonostante la vastità del tema, fornisce gli elementi essenziali, dal cinema muto fino al terzo millennio, prendendo come riferimento gli importanti volumi di Gian Piero Brunetta e di Lino Micciché. La studiosa parte dalla nascita del cinema italiano e del lungometraggio, accenna alle figure di D'Annunzio e Patrone e al fenomeno del divismo, alla crisi degli anni Venti, all'avvento del sonoro e del cinema sotto il fascismo, alle figure di Pittaluga e Righelli, alla propaganda, alle risate di Regime fino a Blasetti e Camerini. Prosegue dalla stagione del neorealismo al cinema del centrismo degli autori degli anni Cinquanta e Sessanta fino alla cosiddetta *età dell'oro* (del leone veneziano, dei supercolossi d'autore e della commedia all'italiana) e al cinema degli anni Settanta e Ottanta. L'autrice dedica spazio sia ai grandi interpreti come Totò e Alberto Sordi che ai registi: Fellini, Antonioni, Leone, Pasolini, Bertolucci, Bellocchio, Moretti, Garrone e Sorrentino. A completare il contributo, una ricchissima bibliografia utile a chi voglia approfondire dal punto di vista storiografico lo studio del cinema italiano.

Il secondo capitolo *Come parla il cinema italiano* di Pierangela Diadori mette in evidenza come il cinema sia testimone degli enormi mutamenti nel patrimonio linguistico italiano che è passato dall'uso esclusivo del dialetto all'italiano e alle sue varietà. Ripercorre la storia della lingua a confronto con la storia del cinema. Dopo aver analizzato l'evoluzione dell'italiano a livello diacronico, l'autrice passa in rassegna, attraverso esempi di parlato nei *film*, i tratti della variazione diatopica (*standard*, dialetti, varietà regionali e altre lingue), della variazione diafasica (italiano colloquiale, registri, lingue speciali) e della variazione diastratica (italiano popolare, gergale e giovanile). L'obiettivo di questa analisi è quello di fornire una sintesi del percorso dell'italiano cinematografico dalla nascita del cinema fino alla contemporaneità, analizzando esempi di variazione

diamesica (scritto, scritto-recitato, parlato simulato filmico, trasmesso nel trasmesso) e dell'utilizzo di codici verbali e non verbali.

Nel terzo capitolo, Diadori analizza come parla il cinema tradotto in italiano, innanzitutto dal punto di vista storico, partendo dalle origini del doppiaggio in Italia. Evidenzia le caratteristiche di questo tipo di italiano e della traduzione sottolineando come, nella resa di film di produzione locale e straniera, si esalti il modello di pronuncia italiana *standard*. Poi, la studiosa dimostra come i sottotitoli, date le restrizioni dovute al passaggio da un codice all'altro (dall'orale allo scritto), cerchino di neutralizzare ogni elemento non *standard*. Nella sezione *Il cinema globale plurilingue*, l'autrice mette in evidenza come il cinema italiano sia testimone, già a partire dagli anni Trenta, di una lunga compresenza di lingue, dialetti e varietà regionali. A parte la parentesi dell'epoca fascista che aveva ridotto l'uso dei dialetti a favore di una lingua *standard*, questa commistione linguistica si è rafforzata nel periodo dal Neorealismo fino alla realtà di oggi, sempre più multietnica e multilingue. Nell'ultima parte del capitolo, *Cinema straniero parla italiano*, l'autrice sottolinea che, nonostante l'accuratezza del doppiaggio in italiano, sia possibile qualche imprecisione nella resa di aspetti culturali e nei calchi semantici (che sono a volte adattamenti linguistico-culturali). Ciò è dovuto al fatto che il codice verbale è solo uno dei tanti che raggiunge lo spettatore: non bisogna dimenticare che, infatti, nel caso del testo filmico, si ha anche fare con sistemi semiotici complessi.

Nel quarto capitolo *Il cinema per l'insegnamento dell'italiano L2* Diadori ribadisce l'importanza del cinema nella diffusione della cultura italiana e ne sottolinea il ruolo di strumento privilegiato per lo studio della lingua. Infatti, sono molti i fattori di attrattività che mettono in contatto il cinema e italiano L2: la sua dimensione plurisensoriale, la doppia dimensione visiva e sonora, la capacità di destare interesse e motivazione e di stimolare la memorizzazione attraverso le emozioni. La studiosa illustra, attraverso i risultati di un'indagine condotta all'estero, l'opinione dei docenti intervistati in merito all'impatto motivazionale del cinema sugli studenti, alla presentazione di modelli linguistici inseriti in un contesto comunicativo, alla possibilità di selezionare diverse varietà del repertorio linguistico dell'Italia contemporanea, di analizzare contemporaneamente i comportamenti verbali e non verbali, di scegliere film tratti da opere letterarie, di utilizzare sottotitoli in italiano o in altre lingue e di isolare delle sequenze all'interno di un filmato.

Diadori riflette anche sulla ricchezza del cinema in italiano come modello di interazione verbale grazie al doppio *input* costituito dai dialoghi o monologhi recitati e dalle didascalie, dalle scritte presenti nelle ambientazioni e dai sottotitoli. Inoltre, il cinema offre anche possibilità di riflessione sulle varietà sociolinguistiche dell'italiano, specialmente quando nei dialoghi gli attori mostrano esempi di varietà regionali. Diadori dimostra come il cinema sia anche uno strumento privilegiato per il confronto interculturale, infatti, si presta all'osservazione dell'uso del corpo e della gestualità (la dimensione cinesica), dell'uso delle distanze fra gli interlocutori e i rapporti con lo spazio (la dimensione prossemica), dell'uso del tempo, del silenzio, delle pause (la dimensione cronemica), degli oggetti simbolo; degli impliciti del discorso; della cortesia, della formalità, dei convenevoli, della modalità di espressione di accordo e disaccordo, dei tabù, degli stereotipi e dei valori condivisi.

La studiosa, inoltre, analizza l'evoluzione tecnologica nella fruizione del cinema, e la sua conseguente ripercussione didattica nell'apprendimento dell'italiano L2 attraverso tre fasi: l'introduzione del video in classe, il passaggio dal VHS al DVD e infine dal DVD al cinema *online*. Diadori ribadisce che la visione del film, per quanto motivante e attrattiva, non basta ad acquisire una lingua non materna, è necessaria la mediazione del docente ma anche un'opportuna progettazione didattica. Per utilizzare il cinema come *input* per l'insegnamento dell'italiano L2, l'autrice offre utili suggerimenti che guidano il docente nella selezione dei film e delle sequenze a partire da considerazioni su modelli linguistici

e culturali, livello di difficoltà, situazioni e funzioni comunicative. Considerato che il livello di competenza degli apprendenti deve essere adeguato, per evitare i meccanismi del “filtro affettivo”, lo sfruttamento didattico può essere *intensivo*, cioè esercitato su una singola sequenza da usare in classe (in relazione con i contesti e i domini d’uso più utili agli studenti e finalizzati anche allo sviluppo delle competenze pragmatiche) e *estensivo*, ovvero più orientato all’intrattenimento fuori dall’aula. Per quanto riguarda, la didattizzazione di sequenze cinematografiche, l’autrice espone le diverse fasi dell’unità di lavoro basata sulla sequenza cinematografica, che sono poi dettagliatamente illustrate.

Infatti, nel quinto e ultimo capitolo *Esempi ragionati di didattizzazione di sequenze cinematografiche*, Giuseppe Caruso parte dal sistema operativo scelto: l’unità di lavoro che viene utilizzata per la sua flessibilità. Vengono illustrate le fasi (l’introduzione, lo svolgimento, la conclusione) e sono fornite ai docenti alcune indicazioni operative per una efficace fruizione dei materiali didattici ideati per un pubblico straniero di giovani-adulti e adulti. Gli obiettivi sono rendere consapevoli i docenti delle scelte metodologiche adottate e fornire una guida all’utilizzo proficuo dei percorsi didattici. Sono stati dettagliatamente descritti i criteri di selezione delle sequenze, ognuno con l’intenzione di mettere in evidenza competenze adatte al livello presunto, senza perdere di vista i fattori che determinano le difficoltà di comprensione del testo audiovisivo.

L’*Appendice*, curata da Giuseppe Caruso, seleziona una serie di sequenze cinematografiche significative e le organizza in sei percorsi didattici, ciascuno dedicato a un livello del *Quadro comune europeo di riferimento* (dall’A1 al C2): *Saimir* (2004) di Francesco Munzi (per il livello A1); *Due mamme di troppo* (2009) di Antonello Grimaldi (A2); *Ti ricordi di me?* (2014) di Rolando Ravello (B1); *Mamma o papà* (2017) di Riccardo Milani (B2); *Tutta colpa di Freud* (2014) di Paolo Genovese (C1); *L’amore è eterno finché dura* (2004) di Carlo Verdone (C2). L’obiettivo principale è dimostrare l’importanza e la ricchezza di spunti glottodidattici e culturali di una breve sequenza capace di stimolare l’*expentancy grammar* e la curiosità di vedere l’intero film. Ciascuna delle sezioni in ogni unità è suddivisa in attività di *Comprensione orale*, *Comprensione visiva* e *Comprensione scritta*. Sono chiare le tecniche didattiche utilizzate e ben comprensibili gli obiettivi. A disposizione del docente vi sono utili spunti e suggerimenti di percorsi alternativi per eventuali espansioni e approfondimenti. Per completare le attività, sono fornite anche le trascrizioni delle sequenze didattizzate, le chiavi delle soluzioni e il *link* del video a disposizione su YouTube. Le schede sono un ottimo esempio di didattizzazione che può fungere da stimolo a disposizione dei docenti per futuri percorsi didattici da realizzare in autonomia.

Il volume esce a distanza di dieci anni dal precedente *Insegnare italiano L2 con il cinema* di Pierangela Diadori e Paola Micheli (2010), che è stato finora il manuale più ampio su questo tema a disposizione di insegnanti di italiano a stranieri. Anche il precedente lavoro era dedicato agli aspetti storico-cinematografico e linguistico-glottodidattico (la lingua del cinema e l’uso del cinema nella didattica) e era corredato da numerose “schede” basate su significativi film del passato (fino all’inizio degli anni 2000) poi sviluppate in “unità di lavoro” e affiancate da un utile glossario di termini cinematografici. I meriti di questo secondo contributo, dedicato al tema del cinema italiano e del suo uso didattico, non si limitano ad un aggiornamento dei contenuti, ma riguardano anche una maggiore versatilità: si presta allo studio, alla consultazione e, nella seconda parte, si trasforma in uno strumento didattico pronto all’uso, sia per i docenti già abituati alla classe di italiano a stranieri, sia per chi deve affrontare la parte B della certificazione DITALS. Infatti, le schede presentate nell’appendice, dedicate a film recenti, oltre alle chiavi delle soluzioni delle varie attività, utili per uno studio autonomo, sono già correlate ai *link* dei video caricati su YouTube e delle utilissime trascrizioni dei dialoghi analizzati nelle sequenze e rappresentano il merito principale del testo, insieme alle precise indicazioni metodologiche sul loro impiego (nei capitoli 4-5 e nelle schede stesse). Fabio Rossi, nella

sua introduzione al volume, sottolinea come altra potenzialità del volume sia il possibile utilizzo con classi di studenti di italiano L1 a scuola e all'università, poiché la metodologia illustrata potrebbe essere analogamente usata anche per insegnare altre lingue straniere con l'ausilio della traduzione e dei supporti dei sottotitoli e del doppiaggio.

Il volume, dunque, offre un quadro completo sul rapporto tra insegnamento dell'italiano L2 e cinema, interpretando bene i bisogni di docenti e futuri docenti, si presenta come un prezioso strumento sia per quanti già insegnano o si apprestano a farlo, sia per chi vuole creare materiali didattici a partire dal ricchissimo testo filmico in italiano.

Annalisa Pontis

Università degli Studi di Salerno